



**Giovani e adulti, tutti narcisi.** *Enrico Lenzi, Avvenire, 28 maggio 2009*

*«Il fenomeno che stiamo analizzando, l'emergenza educativa, è espressione di un individualismo narcisistico, che è la causa culturale del problema. Anche la famiglia non sfugge a questo fenomeno, ma è l'intera società, il mondo degli adulti a esserne affetto. Oggi i genitori, rispetto al passato, continuano a vedere considerare i figli come una prosecuzione di se stessi, ma mancano della capacità di considerare i giovani come una generazione da promuovere e lanciare nel futuro. Al contrario sembrano considerarli dei competitori».*

**Quali sono i segnali di questo fenomeno?**

*«In passato i genitori avevano la percezione chiara che i figli fossero comunque delle persone a se stanti. Oggi, invece, i genitori si riflettono nei figli, ci si rispecchiano, proprio come faceva Narciso nella propria immagine nell'acqua. Un esempio? Fino a qualche decennio fa l'insuccesso scolastico veniva vissuto dai genitori come una carenza o lo scarso impegno del figlio. Oggi è vissuto come un fallimento genitoriale. Nel passato esisteva un'alleanza tra adulti, genitori e docenti, che, nel rispetto dei ruoli, condividevano la responsabilità di aiutare il giovane a raggiungere una meta».*

**Mentre oggi, i genitori si trasformano in sindacalisti dei propri figli?**

*«Appunto. Mi rispecchio in mio figlio e se non riesce a scuola, io difendo mio figlio, perché in questo modo difendo me stesso. Il tutto in un prolungamento narcisistico».*

**Oggi i genitori si riflettono nei figli, quasi fossero la loro prosecuzione**

*Adulti «narcisisti», incapaci di svolgere il proprio ruolo di genitori. Ma anche una società «che spinge verso un individualismo narcisista». Per la psicologa Eugenia Scabini, è il terreno fertile su cui cresce l'emergenza educativa.*

**Da molto tempo si parla della necessità di un'alleanza scuola-famiglia**

*«In primo luogo ritengo positivo che si sia lanciato l'allarme e preso coscienza del problema. Se da un lato c'è un grande consenso sull'allarme, dall'altra, però, si assiste a un palleggio di responsabilità tra le varie componenti: ognuna attribuisce all'altra la responsabilità, ma nessuna si chiede quale sia la propria parte per porvi rimedio».*

**E chi finisce principalmente sul banco degli imputati?**

*«Direi la famiglia. In parte ci possono essere delle ragioni, ma appare il capro espiatorio di un aspetto più ampio. Di certo la componente sociale sembra chiamarsi fuori dal gioco delle responsabilità».*

**Cosa ha scatenato tutto questo?**

*«È quello che ho chiamato individualismo narcisistico, di cui la società è avvolta. Abbiamo una generazione adulta che non è capace di avere valori condivisi, ma è alla ri-*

*cerca di una felicità a buon mercato. Sono adulti che puntano al successo immediato, alla facile realizzazione. E questo lo vediamo anche nei giovani» .*

### **Ma è possibile individuare il momento nel quale si è rotto il meccanismo che in passato regolava il rapporto tra le generazioni?**

*«Penso che siano cambiamenti epocali. Possiamo parlare della caduta di identificazione nei grandi valori comuni. E anche di una secolarizzazione della società: io sono al centro del mondo e non c'è un Essere superiore, come avviene nella visione religiosa della vita. E se mancano valori comuni e il senso di partecipazione a un progetto comune, vengono meno anche i legami con gli altri. Ritorniamo all'individualismo narcisistico, che porta a una separazione netta tra gli adulti anche in campo educativo» .*

### **Cioè la famiglia da una parte e la scuola dall'altra?**

*«C'è un equivoco di fondo in cui la famiglia cade. Quest'ultima prima viene vista sotto un profilo privatistico, che non ha interesse dal punto di vista sociale, ma poi le viene attribuito il difficile compito di affrontare l'emergenza educativa da sola, privandola di alleati. Esiste invece, a mio avviso, una responsabilità educativa della società intera, di tutti gli adulti. La trasmissione tra generazioni coinvolge tutti gli adulti».*

### **Insomma quest'emergenza sembra riguardare di più gli adulti che i giovani.**

*«I giovani riflettono quello che vedono negli adulti. Entrambi sono accomunati dall'identificarsi con un successo individuale a breve termine, inseguire una fama a buon mercato: tu vali nella misura in cui diventi molto noto. Si identifica con l'immagine grandiosa di sé. C'è una spettacolarizzazione dell'identità e delle relazioni. E in questo la responsabilità è di tutti i soggetti. Manca una assunzione di responsabilità adulta seria e un'alleanza tra gli stessi adulti per dare risposte concrete alle giovani generazioni».*

### **Un quadro pessimista. C'è speranza in un'inversione di tendenza?**

*«Fortunatamente la società reale è più ricca di come la si possa dipingere e dentro di essa vi sono segnali ed esperienze positive. Magari sono piccoli, ma sono significativi. Pensi alle associazioni dei genitori, che cercano di costruire insieme nuovi stili educativi. O alle scuole per genitori che sono nate in molte parti dell'Italia. Per dare risposta a quelle domande di senso che i giovani comunque ci fanno».*

## **Un cocktail di iniziative per combattere lo sballo**

*Antonio Giorni, Avvenire, 24 aprile 2009*

### **I dati sul consumo di alcol e le campagne contro gli eccessi**

Il rapporto presentato a Roma dall'Istituto superiore di Sanità per la giornata per la prevenzione dell'alcolismo evidenzia due dati: l'elevata percentuale di ragazzi, che con regolarità eccedono nel consumo di bevande ad alta gradazione e l'impennata della percentuale di giovani che si mettono al volante dopo uno sballo, indifferenti ai rischi che la loro condotta assume per l'incolumità propria e quella altrui.

Sappiamo così dall'Istat che nella fascia di età tra i 18 e 24 anni, il 26 per cento di chi guida abitualmente beve troppo, e sarebbe fuori norma rispetto ai limiti imposti dalle

disposizioni vigenti. Di più, le ricerche dell'Istituto superiore di Sanità indicano che durante le serate di fine settimana beve fino ad ubriacarsi, complice l'atmosfera della discoteca o del pub, il 65 per cento dei ragazzi e il 34 per cento delle loro coetanee. Fra i minorenni la propensione a eccedere è più elevata. La dose per ottenere lo sballo: da quattro a sei bicchieri.

Di fronte a un quadro siffatto sarebbe il caso che la società intera si mobilitasse con una massiccia offensiva condotta su più fronti (educazione, controllo, repressione) per sottrarre alla dipendenza dell'alcol le fasce d'età maggiormente a rischio, quei 9 ragazzi su 10 che stando alle statistiche ogni sabato sera alzano il gomito con eccessiva disinvolture. Solo che c'è da domandarsi in che misura può avere possibilità di successo una campagna anti-alcol avviata in un Paese che vede a rischio di abuso 8 milioni e mezzo dei suoi cittadini, dei quali oltre 3 milioni sono anziani. Un Paese di robusti bevitori dunque, per i quali l'alcol non è più soltanto il vino per secoli parcamente consumato alla mensa tanto del povero quanto del ricco.

Oggi per arrivare allo sballo, per fare il pieno e sciogliere i freni inibitori, si ricorre sempre più spesso ai superalcolici e ai cocktail micidiali, miscele-bomba delle quali magari entrerà a far parte anche il vino, ma in minima dose. Il resto dell'effetto desiderato sarà ottenuto grazie all'aggiunta di sostanze a volte alcoliche, altre volte frutto della chimica pura, molecole che hanno impatto devastante sul fisico e sulla psiche del consumatore. Gridare all'emergenza alcolismo serve a poco se del problema ci si ricorda solo dopo qualche strage del sabato sera, quando i cocktail-spazzatura hanno contribuito ad insanguinare l'asfalto. Inasprire le sanzioni per chi guida in stato di ebbrezza sarebbe ugualmente risposta inadeguata se poi i controlli restano saltuari, episodici.

Del tutto velleitaria ovviamente la scelta estrema del proibizionismo assoluto. Ci vuole altro. Ci vuole, in questo caso è proprio necessario, un cocktail di iniziative a largo raggio che coinvolgano la politica, il legislatore, il mondo della produzione e del commercio di alcolici, il settore della pubblicità, la scuola, le agenzie educative in senso lato, l'associazionismo giovanile. Manca un attore all'elenco, il più importante: la famiglia.

Se non si impara a bere, con equilibrio e misura, e all'età giusta, in famiglia, l'esposizione al rischio dello sballo da discoteca sarà per molti ragazzi inevitabile. Occorre un approccio multidisciplinare, per un problema da affrontare da angolazioni diverse. Cominciamo da quello che si può imparare in casa, allora. Famiglia, tocca a te il primo passo.

**Sos droga, minori sempre più coinvolti.** *Giulio Isola, Avvenire, 14 maggio 2009*

**Dal 1973, quasi 22mila vittime.**

**Oltre 1.120 ragazzi sono stati denunciati per traffico di stupefacenti, di cui 76 sono finiti in manette. Lo scorso anno le vittime sono state 502**

La droga continua ad uccidere, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine. E l'Italia resta tra i principali poli europei sia come area di transito che di consumo. Il nostro è

un Paese dove domanda e offerta restano elevate e dove operano le mafie che non solo controllano i traffici internazionali, ma hanno cominciato a produrre la droga in proprio. È l'allarme che arriva dalla Direzione centrale dei servizi antidroga (Dcsa) del Viminale, nella sua relazione annuale.

Nel 2008 è morta per droga più di una persona al giorno. Vittime che si vanno a sommare ai quasi 22mila morti dal 1973 (l'anno in cui cominciarono le rilevazioni) ad oggi. Le vittime, 502 nel 2008, sono comunque meno rispetto alle 606 del 2007, con un calo del 17%. La droga che uccide di più resta l'eroina: 209 vittime contro le 37 attribuite alla cocaina. I più colpiti sono gli uomini (450, l'89% del totale) a partire dai 25 anni per raggiungere i picchi massimi nella fascia superiore ai 40. Nella relazione si segnala però che anche tra i giovanissimi si sono registrate vittime: 14 ragazzi tra i 15 e i 19 anni e un adolescente sotto i 15.

### **Aumentano i minori coinvolti.**

E proprio quello sui i minori è uno dei dati che preoccupa di più gli investigatori: nel 2008, infatti, è salito il numero di quelli coinvolti nei traffici di droga. L'anno scorso ne sono stati denunciati 1.124 (76 arrestati), con un incremento rispetto al 2007 dell'8%. Quanto alle donne, ne sono state denunciate 3.054, con un calo del 4% dal 2007.

## **Oltre 28mila le persone arrestate**

Il contrasto messo in atto dalle forze di polizia ha comunque prodotto risultati importanti. Delle 35.097 segnalazioni all'autorità giudiziaria, che hanno portato a 28.522 arresti (il 3,18% in più rispetto al 2007), la maggioranza riguarda cittadini italiani (23.691 persone, pari al 67%). Vi è anche un consistente numero di stranieri: 11.406, il 32% del totale con un incremento del 6% rispetto al 2007.

### **Boom dei sequestri di hashish.**

Nel complesso sono stati sequestrati nel 2008 42.196 chili di droga e le operazioni antidroga sono state 22.470 (+ 1,63 rispetto al 2007). A fronte di un calo dei sequestri di eroina

(-30,22%) e marijuana (-47,69%) si è però registrato un forte aumento di quelli di hashish (70,24%). Anche i sequestri di cocaina crescono, anche se in misura meno rilevante (4,66%).

Le mafie ora producono in proprio. È la novità accertata dalle inchieste: la coltivazione diretta «garantisce guadagni maggiori e meno rischi per il trasporto» tanto che, dice la relazione, la produzione di cannabis sta diventando «l'oro verde del capitalismo criminale». Per il resto la 'Ndrangheta si conferma «una delle grandi holding della droga», capace di far diventare l'Italia negli ultimi 20 anni «il centro strategico del mercato globale della cocaina, instaurando contatti diretti con i narcos della Colombia e detenendo il monopolio del traffico in Europa».